

Poesia
quotidiana

Claudio Cardone

POESIA
QUOTIDIANA

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2022
Claudio Cardone
Tutti i diritti riservati

“Venuta la sera, mi ritorno a casa ed entro nel mio scrittoio; e in su l’uscio mi spoglio quella veste cotidiana, piena di fango e di loto, emi metto panni reali e curiali; e rivestito condecentemente...

...mi pasco di quel cibo che solum è mio e ch’io nacqui per lui...

E non sento per quattro hore di tempo alcuna noia, sdimentico ogni affanno, non temo la povertà, non mi sbigottisce la morte: tutto mi trasferisco in loro.”

Dalla lettera scritta da Niccolò Machiavelli
a Francesco Vettori il 10 dicembre 1513

Introduzione

“*Poesia quotidiana*” significa Poesia di ogni giorno, ossia di quella che è la vita quotidiana. Potrebbe essere anche una Domenica oppure un giorno festivo solenne ma il più delle volte soltanto un martedì o piuttosto un mercoledì per esempio, un giorno feriale comune, senza maiuscole, senza grassetto, solo un semplice corsivo.

Proprio quel giorno comune che poi diventa festa, “*Il Sabato del villaggio*”, attesa, scoperta, incantesimo, partendo dai gesti, dagli accadimenti, dalle ispirazioni di un giorno qualsiasi: tutti giorni senza nome e senza cognome che riempiono di anonimo i nostri calendari e le nostre agende. E sono tanti.

Come dire che una cosa è una musica classica, una sinfonia, una lirica installata negli annali degli auditorium, nei teatri o nelle biblioteche, un'altra invece, una musica leggera da cuffiette, da “*Strada facendo*”, da divano, pausa caffè e via dicendo. Come dire per parafrasi “*Poesia leggera*” senza peraltro sminuirne lo spessore emotivo.

Leggera sì, ma non priva di identità, figlia di una ispirazione fugace. Fugace sì, ma non avulsa da un particolare vissuto, un'ora del giorno o della notte, un ricordo, un sogno, una realtà, una “visione”, un fluido emotivo.

Almeno è proprio così che vedono e “sentono” la poesia i miei occhi esterni e quelli interni dell'anima, che nella percezione dell'arte in genere e della poesia in particolare, quasi sempre risultano fra loro perfettamente allineati, senza distonie. E

mi sembra che sia proprio nelle tracce e nell'architettura della vita quotidiana, oltrech  negli alterni susseguirsi continui e connessi di giorno e notte, che nasce la poesia, la scintilla dell'ispirazione poetica. E la poesia   luce, poich  *“non   il giorno un punto bianco intrappolato nella oscurit  della notte, piuttosto la notte un piccolo punto nero imprigionato dal bianco del giorno”*.

Anche l'ordine sequenziale delle composizioni qui pubblicate e cos  impaginate, volutamente casuale,   un ordine “sparso”, cos  come “sparsa”   anche la vita di ogni giorno con l'alternarsi degli eventi, degli status emozionali e le ispirazioni che di volta in volta ne seguono; quindi, e me ne scuso formalmente, la sequenza non tiene conto n  di un ordine cronologico, n  tematico, cos  come alcuni editori mi avrebbero suggerito.

Lo stile, invece, ricorda quello della poesia “ermetica” del '900, diretta, essenziale, quel tipo di poesia che rimane apparentemente “chiusa” ma che quando la si “apre” con la propria chiave di lettura, con la propria “password”, restituisce a chi legge un riflesso soggettivo partendo da un vissuto emotivo diverso, intercettato, condiviso e interfacciato nel personale vissuto, con percorsi inconsci.

Poesia leggera. Leggera perch  semplice, ermetica, trasparente, “taglia unica” per tutti. Ciascuno potrebbe facilmente “indossarla”, quando, dove e come vuole. Come una giacca o una maglietta. Ed esce. Esce dalle strettoie della routine quotidiana, attivando, in un automatico inconscio, quella parte di s  e di chiunque altro, che   sogno, libert , pace, silenzio interiore, pausa e tregua.

Prefazione dell'Autore

Le poesie di questo contenitore, circa un centinaio o poco più, sono state selezionate senza alcun criterio particolare, quindi “scelte” casualmente, attingendo da una più vasta raccolta, sedimentatasi lungo il corso di oltre trent'anni. Nel rileggerle, anche dopo anni, capivo sempre più che la poesia è istinto: o c'è oppure non c'è; come la pioggia, il vento... o viene oppure no, quindi non c'è e basta. È come una “sinapsi”, una scintilla, un contatto tra neuroni che attraverso uno o più dei cinque sensi entra nell'anima, e poi si fa penna, parola, musica, emozione, vibrazione del “cuore”. Cioè istinto puro, quasi un’“allucinazione”, un magnetismo percepito, ma non sempre capito, non sempre saputo esprimere. Nasce così un “tetris” di parole che insieme compongono un'immagine, apparentemente astratta ma “fruibile” anche da altri, nel proprio personale, diverso sentire, perché è come se andasse a muovere una “biochimica” interiore e per ciascuno unica.

Penso ad Ungaretti quando scrive *“M'illumino d'immenso”*, come le endorfine dell'autore in quella mattina sul Carso, fossero le stesse, la stessa formula di sempre con la medesima “chimica” che appartiene anche a noi anche in altri contesti, che restiamo colpiti e pervasi dalla stessa emozione. Poiché tutti avremmo trascorso una “notte” poi spenta dalla luce di un mattino. Perché la poesia non è soltanto contesto, “cornice”, ma soprattutto “anima”, essenza. E penso anche a Quasimodo quando scrive

“Ognuno sta solo sul cuor della terra/ trafitto da un raggio di sole:/ ed è subito sera”, in cui si profila uno stato d’animo condiviso da chissà quanti altri, in chissà quanti altri tramonti, altre sere, oppure penso ancora ad Ungaretti quando dice *“Si sta come/ d’autunno/ sugli alberi/ le foglie”* che fornisce a me come a voi il condiviso sentire che si chiama “precarietà”, che in modo lapidario resta scolpita in questi due versi; in fondo tutti, o quasi, ne abbiamo esperienza, abbiamo una vita “in trincea” come Ungaretti a suo tempo. Come se il sentire e le emozioni di ciascuno fossero le medesime da sempre, pur diversamente contestualizzate, essendo l’animo umano identico nel suo istinto e nella sua biologia a prescindere dalle latitudini e dalle epoche storiche, cioè sia nel 400 avanti che dopo Cristo.

Questa variabilità percettiva/adattativa della poesia può colpire anche lo stesso autore, il quale ogni volta potrebbe cogliere un colore diverso della sua stessa poesia, come la diffrazione della luce attraverso un cristallo, che scompone e riassume il soggettivo sentire, perché oggi non sei lo stesso di ieri né quello di domani. E mi viene in mente, nel film “Il postino”, la battuta di Troisi che rivolto a Pablo Neruda dice: *“La poesia non è di chi la scrive ma di chi se ne serve”*.

E finisco: la poesia è anche fantasia, sogno, patrimonio dell’umanità, perché come dicevo prima, il “sentire” è condivisibile da tutta l’intera famiglia umana, in ogni spazio o situazione storica, ecco perché l’*“Infinito”* di Leopardi ancora oggi è una novità: tutti infatti abbiamo una siepe, un limite che ci esclude e percepiamo un infinito che è il nostro “oltre”. “Poieo”, scritto qui in caratteri latini, è un verbo greco che si traduce in “fare”, “creare”, “poetare” e la poesia è proprio questa creativa comunicazione, libera, fluida, non confinabile, transitiva, dotata di una sua stessa “fisicità” che può trasmettere una corrente emotiva, generare “brividi”, percorrendo una “differenza di potenziale”. Diffe-

renza che sempre esiste tra una persona e l'altra, ma che poi ci accomuna pur ciascuno nelle propria, personale, unica, profonda essenza. I componimenti che troverete sono stati estratti da sillogi differenti, sia per epoca che per contenuti tematici, senza perciò un percorso selettivo cronologico o metodologico; quasi come a dire che l'arte non è scienza, non è metodo, piuttosto è libertà, fantasia, leggerezza, irregolarità; ma allo stesso tempo, bellezza ed irrazionale armonia, così come le infinite variabili genetiche della biologia.

